

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLX n. 295 (48.619)

Città del Vaticano

martedì 22 dicembre 2020



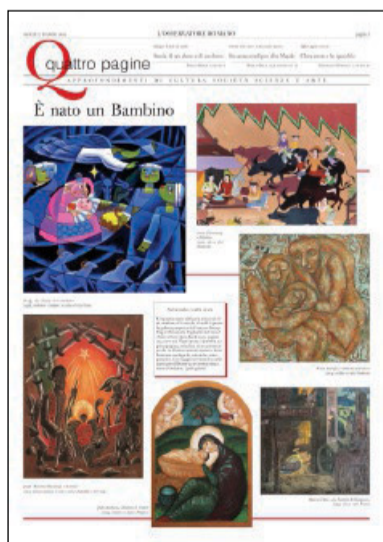
Un sorriso per i bambini di Mosul

LA FOTOGRAFIA

È arrivata in bicicletta, tra le macerie di una città devastata dalla guerra, vestita da Babbo Natale. Certo era in gonna e senza barba, sostituita da una mascherina segno di questo tempo difficile. Ma per i bambini della città vecchia di Mosul non ha fatto differenza. Grazie a questa ragazza, che ha consegnato loro doni e improvvisato giochi in strada, hanno potuto sorridere un po', dimenticando almeno per qualche momento le brutture che hanno vissuto, la distruzione che ancora li circonda.

Aiuti straordinari della Congregazione per le Chiese orientali e della Roaco alle popolazioni colpite dal covid-19

DAVIDE DIONISI A PAGINA 6



Oggi l'inserto culturale

ALL'INTERNO

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della domenica fra l'ottava di Natale, festa della Santa Famiglia
«Gesù, fa' ch'io sia buono»

di CARLO DE MARCHI

«S i può sapere cosa sei andato a cercar fuori in questa notte da lupi?». Così viene apostrofato il protagonista del *Racconto di Natale* di Buzzati, il povero don Valentino uscito nell'inquieta ricerca di Dio in una Notte Santa divenuta triste e buia perché le persone faticano a donare quel "po' di Dio" che hanno trovato. E mentre scompare da ogni casa e da ogni cuore che cerca di tenerlo esclusivamente per sé, il Signore brilla tutt'intorno all'arcivescovo che rimprovera affettuosamente il pretino spaventato.

Stiamo vivendo anche noi un tempo inquieto, nel quale temiamo di non riuscire a condividere con le persone che amiamo la gioia di queste ore. In realtà anche il primo Natale è stato inquieto per tutti i suoi protagonisti. Lo è stato per Zaccaria, che fatica a sperare in una vita felice e feconda, dopo aver tanto pregato insieme a sua moglie (Lc 1, 18). È stato angoscioso per Giuseppe, che deve affrontare il senso di inadeguatez-

za e convincersi di avere un ruolo nella storia sorprendente che gli viene proposta dall'Angelo (Mt 1, 24). Sconcertante è stata la luce improvvisa che abbaglia i pastori in piena notte e li invita ad andare a Betlemme a vedere un segno misterioso per la troppa semplicità: «Un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Mt 2, 12).

Il fatto è che, per raggiungere la pace e la gioia del Natale, non basta stupirsi degli eventi straordinari. È necessario, come Maria, ritagliare dei tempi di contemplazione in mezzo alle inquietudini e agli andirivieni dei giorni di Natale, per «custodire tutte queste cose, meditandole nel nostro cuore» (Lc 2, 19). Si tratta, come l'anziano Simeone che accoglierà al Tempio la Sacra Famiglia, di avere gli occhi colmi di gratitudine perché «hanno visto la salvezza». Ma cosa vede Simeone? Non soltanto la realtà semplice di una famiglia così povera da non potersi permettere di offrire al tempio un agnello, ma solo un paio di tortore. Bisogna guardare al di là della superficialità di «chi crede / che la realtà sia quello che si ve-

de» (Montale). Ci vuole uno sguardo contemplativo, che sa fare memoria della propria vita e ricordare i piccoli e grandi doni che, a ben vedere, costellano la storia di ognuno. Accorgersi che anche ogni giornata di questo 2020 che si avvia alla conclusione è stata un dono, che è stata un dono ogni persona, a cominciare da chi abita sotto il mio stesso tetto: un dono e una chiamata, che attende una risposta quotidiana d'amore, di affetto. Per renderci conto di questo, tuttavia, è necessario avere lo sguardo buono di Simeone, che sa vedere nel Bambino e nella famiglia normale che lo accompagna la «salvezza preparata davanti a tutti i popoli» (Lc 2, 32).

I giorni di questo Natale inquieto saranno pieni di luce se avremo occhi contemplativi e desideri di prenderci cura dei doni della nostra vita. Chiediamo al Signore questo sguardo con la preghiera di un poeta: «Gesù, fa' ch'io sia buono, / che in cuore non abbia che dolcezza. / Fa' che il tuo dono / s'accresca in me ogni giorno / e intorno lo diffonda, / nel Tuo nome» (Saba).

Livatino presto beato
«Picciotti, che cosa vi ho fatto?»

Il giudice Rosario Angelo Livatino sarà presto beato. Papa Francesco ha autorizzato ieri, 21 dicembre, la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto che ne riconosce il martirio «in odio alla fede».

di VINCENZO BERTOLONE*

«Q uanti di noi in nutrita delegazione siamo accorsi venerdì a rendere omaggio alla salma di Rosario Angelo Livatino e siamo ritornati più numerosi nel duomo di Canicattì ai commossi funerali del giorno successivo, abbiamo ancora negli occhi l'immagine di una folla silenziosa e composta che ci interrogava, interrogava le più alte cariche dello Stato domandandosi e domandandoci perché la Repubblica avesse consentito l'infamia di altro sangue innocente versato [...]. Abbiamo ancora nelle

SEGUE A PAGINA 7

25 dicembre 1960
Montini e il "Natale in piazza" degli operai

di GISELDA ADORNATO

Il 25 dicembre 1960, in piazza del Duomo a Milano, intorno al grande albero addobbato, si tiene la manifestazione nazionale del Natale in piazza: migliaia di metalmeccanici, i sindacati dicono centomila, in sciopero da mesi, convergono con le loro famiglie per una manifestazione organizzata dalla Cgil, con l'adesione della sola Uil perché la Cisl ha deciso di non partecipare per non urtare la sensibilità dei cattolici.

Quel Natale di sessant'anni

SEGUE A PAGINA 5

OGGI IN PRIMO PIANO

Sul portale della Treccani

Il «vocabolario» di Papa Francesco

NELLE PAGINE 2 E 3 ALESSANDRO GISOTTI, GIUSEPPE PATOTA, EDOARDO BURONI E DANIELE D'AGUANO

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Congregazione delle Cause dei santi Promulgazione di decreti

Il 21 dicembre, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza il signor Cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei santi. Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

– il martirio del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino, Fedele Laico; nato il 3 ottobre 1952 a Canicattì (Italia) e ucciso, in odio alla Fede, sulla strada che conduce da Canicattì ad Agrigento (Italia), il 21 settembre 1990;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Vasco de Quiroga, Vescovo di Michoacán; nato verso il 1470 a Madrigal de las Altas Torres (Spagna) e morto a

Pátzcuaro (Messico) il 14 marzo 1565;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Bernardino Piccinelli (al secolo: Dino), dell'Ordine dei Servi di Maria, Vescovo titolare di Gaudiaba ed Ausiliare di Ancona; nato il 24 gennaio 1905 a Madonna dei Fornelli, frazione di San Benedetto Val di Sambro (Italia) e morto ad Ancona (Italia) il 1° ottobre 1984;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Vincenzo González Suárez, Sacerdote diocesano; nato il 5 aprile 1817 ad Agüimes (Spagna) e morto a Las Palmas (Spagna) il 22 giugno 1851;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Seghezzi, Sacerdote diocesano; nato il 25 agosto 1906 a Premolo (Italia)

e morto a Dachau (Germania) il 21 maggio 1945;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Bernardo Antonini, Sacerdote diocesano; nato il 20 ottobre 1932 a Cimego (Italia) e morto a Karaganda (Kazakistan) il 27 marzo 2002;

– le virtù eroiche del Servo di Dio Ignazio Stuchlý, Sacerdote professo della Società di San Francesco di Sales; nato il 14 dicembre 1869 a Bolesław (oggi Polonia) e morto a Lukov (Repubblica Ceca) il 17 gennaio 1953;

– le virtù eroiche della Serva di Dio Rosa Staltari, Religiosa professa della Congregazione delle Figlie di Maria Santissima Corredentrica; nata il 3 maggio 1951 ad Antonimina (Italia) e morta a Palermo (Italia) il 4 gennaio 1974.

«Picciotti, che cosa vi ho fatto?»

CONTINUA DA PAGINA 1

orecchie le parole vibrano e dure del vescovo di Agrigento, che ha definito la ferocia della mafia assassina peggiore del nazismo». Sono soltanto alcune delle battute dell'allora vice-presidente del Consiglio superiore della Magistratura, Giovanni Galloni, nella drammatica seduta del 26 settembre 1990, per la commemorazione ufficiale di Rosario Angelo Livatino, assassinato nella mattinata del 21 settembre. Dopo il delitto, vengono effettuati dai magistrati l'esame esterno del cadavere e i rilievi. I referti medico-legali confermano la dinamica balistica di numerose pallottole che lo avevano colpito più volte fino al "colpo di grazia", che raggiunge in bocca Livatino.

Le ultime parole di Livatino erano state quasi un lamento profetico: «Picciotti, che cosa vi ho fatto?». Come se dicesse: che cosa avrei dovuto farvi e non vi ho fatto? «Il martirio non è mai una sconfitta; il martirio è il grado più alto della testimonianza che noi dobbiamo dare». Come Papa Francesco scrive, così Rosario Angelo Livatino visse e morì. Nel sacrificio estremo del giovane è racchiusa la prova di una fede granitica, che per essere costellata di prove gravose risulta ancor più salda, sì da apparire odiosa e inaccettabile agli occhi di coloro che ritenevano e ritengono di essere padroni della vita e della morte altrui (nel nostro caso gli esponenti di Cosa nostra e delle Stidde dell'Agrigentino).

La sua morte gloriosa insegna la forza, addita la via stretta proposta da Gesù e insegna anche che è martirio opporsi a chi vuole soffocare e banalizzare il messaggio evangelico rendendolo culturalmente insignificante e socialmente irrilevante; è martirio, ancora tenere testa, con dignità e compostezza a chi mortifica l'uomo ed il suo destino. Il fondatore dei Bocconisti, Giacomo Cusmano, definì questo un «martirio a secco», che nel caso di Livatino sarà seguito dal martirio cruento, come attesta la descrizione da

parte del medico legale di un corpo crivellato da colpi di armi da guerra.

Mandanti ed esecutori agirono per contrastare l'affermazione di una giustizia intrisa di Vangelo e fede? Lo fecero consapevolmente? È questo ciò che le due inchieste diocesane hanno dovuto dimostrare davanti alla Congregazione delle cause dei santi.



In una conferenza del 7 aprile 1984 su «Il ruolo del giudice in una società che cambia», Livatino aveva sostenuto che il giudice «... altro non è che un dipendente dello Stato» al quale è affidato lo specialissimo compito di applicare le leggi: egli è un semplice riflesso della legge che è chiamato ad applicare, adeguandosi agli eventuali cambiamenti. «... Sarebbe quindi sommamente opportuno – proseguiva Livatino – che i giudici rinunciassero a partecipare alle competizioni elettorali» e «se eletti ritengano che il seggio in Parlamento superi di molto in prestigio, potere e importanza l'ufficio del giudice, effettuassero una irrevocabile scelta», bruciandosi tutti i vascelli alle spalle, con le dimissioni definitive dall'ordine giudiziario.

Questo perché – spiegava – «...l'indipendenza del giudice, non è solo nella propria coscienza, nella incessante li-

bertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio, nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta anche fuori dalle mura del suo ufficio, nella normalità delle sue relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale,

vera vivente alla falsa religione mafiosa, il cui dio onnipotente è il capo assoluto e la cui fede è irreligiosa e atea. «Decidere è scegliere, e a volte scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni», aveva affermato Rosario Angelo Livatino a un convegno svoltosi a Canicattì il 30 aprile 1986. «E scegliere – aveva aggiunto – è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare [...]. Ed è proprio in questo scegliere per decidere che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata».

Parole inequivocabili, testimonianza preziosa di un uomo che ha professato la fede cristiana fino al versamento di sangue. Eccoli, Livatino. Si staglia come un gigante tra i nani mafiosi, che non solo non ne tolleravano l'intransigenza e la fedeltà alla legge, ma neppure la sua ostinata fede nel Vangelo, per la quale egli si era visto affibbiare gli epiteti irridenti di "scimunito" e "santocchio", solo perché ogni mattina, prima di recarsi in ufficio, si fermava in chiesa per una preghiera e solo perché pregava per l'anima dei morti ammazzati, pur dopo averli magari indagati e condannati.

Il 21 settembre 1990 il colpo finale che lo uccise ai piedi del Gasena non eliminò soltanto un uomo e neppure soltanto un giudice: uccise un cristiano *doc*, un giudice autenticamente cristiano, l'incarnazione di una fede indomita. Questo era Livatino. Era tutto ciò, e molto altro. E continuerà a esserlo, consegnato all'eternità dalla sua testimonianza imperitura di giustizia e di fede vergata con il sangue. Attimi di grandezza umana e spirituale, raggi di luce evangelica nel buio della disumanità. Certe cose possono farle solo i santi o gli eroi: Livatino era l'uno e l'altro.

Tutto questo diede molto fastidio, sia alla Cupola e ai capi provinciali di Cosa nostra, sia ai fuoriusciti (gli "stiddi"), che si erano aggregati per continuare la guerra nelle province di Agrigento e Caltanissetta negli anni Novanta. E in quel contesto nacque un po' tutto: i gruppi in contrapposizione trovarono la convergenza per eliminare colui che era diventato il rimpro-

L'Acr presenta i «percorsi di pace» a Francesco

È con un «buon Natale» – e anche con un affettuoso «buon compleanno», seppure con due giorni di ritardo – che quattro rappresentanti dell'Azione cattolica ragazzi (Acr) si sono presentati sabato mattina, 19 dicembre, al tradizionale incontro di fine anno con il Papa, che li ha accolti nella Sala del Tronetto del Palazzo apostolico.

Ad accompagnare Adriana (10 anni), Carlotta (13), Niccolò (14) e Riccardo (12), "acriellini" della diocesi di Albano, erano l'assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica, monsignor Gualtiero Sigismondi, il presidente nazionale Matteo Truffelli, il responsabile nazionale dell'Acr, Luca Mar-

celli, e l'assistente ecclesiastico centrale dell'Acr, don Marco Ghiazza.

I ragazzi hanno portato doni per le persone accolte nel dormitorio Dono della misericordia, in via dei Penitenzieri.

Al Papa – che ha consegnato a ciascuno un rosario – è stato inoltre presentato

il sussidio La pace fa notizia, che a gennaio accompagna l'iniziativa dell'Acr per la costruzione di "percorsi di pace" in famiglia, a scuola, con gli amici e, attraverso l'associazione Terre des Hommes, anche per la realizzazione di iniziative a favore di chi soffre a causa della pandemia.



Celebrazioni natalizie del Papa

In considerazione delle nuove restrizioni adottate per contenere la diffusione della pandemia da covid-19, come comunicato dalla Prefettura della Casa pontificia, il prossimo 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, Papa Francesco pronuncerà il messaggio natalizio e impartirà la benedizione *Urbi et Orbi* nell'Aula delle Benedizioni del Palazzo apostolico vaticano. Nei giorni 26 e 27 dicembre 2020 e 1°, 3 e 6 gennaio 2021, la recita dell'Angelus avverrà nella Biblioteca.



NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri, 21 dicembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eminenza il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kotor (Montenegro) il Reverendo Ivan Štironja, finora Parroco di Studenci e Rettore del Santuario Diocesano del Sacro Cuore di Gesù di Mostar-Duvno (Bosnia ed Erzegovina).

Nomina episcopale in Montenegro

Ivan Štironja vescovo di Kotor

Nato il 10 maggio 1960 a Pješivac, in diocesi di Trebinje-Mrkan, nel 1975 è entrato nel seminario minore a Dubrovnik, dove ha compiuto gli studi secondari, fino al 1979. Nel 1980 è entrato nel seminario maggiore dell'arcidiocesi metropolitana di Vrhbosna, Sarajevo. Ordinato sacerdote per il clero di Trebinje-Mrkan il 29 giugno 1986, è stato destinato come vicario alla Parrocchia di Dračevo fino al 1987. Dal 1988 al 1992 è stato a servizio della diocesi di Iringa, in Tanzania, nella parrocchia di Kaning'ombe. Dopo un breve periodo a Mostar, è stato inviato nella parrocchia croa-

ta di Oakville, diocesi di Hamilton, in Canada (1993-1996). Successivamente ha studiato Liturgia a Padova, presso l'Istituto di Liturgia Pastorale (1996-1998). Rientrato a Mostar è stato parroco della cattedrale, direttore diocesano per le missioni (1999-2011) e vicario episcopale per la pastorale (2002-2011). Dal 2011 al 2016 è stato direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie. Dal 2016 fino ad ora, è stato parroco a Studenci e rettore del santuario diocesano del Sacro Cuore di Gesù. Ha fatto parte di diversi Consigli e Commissioni della Conferenza episcopale di Bosnia ed Erzegovina e diocesani.

*Arcivescovo di Catanzaro-Squillace postulatore della causa